

Un esempio di narrazione: *Il fu Mattia Pascal*

La prima prova dell'Esame di Maturità concede allo studente sei ore per lo svolgimento del tema. Di solito, il candidato non sceglie subito la traccia, ma confronta le proposte in modo tale da capire quale sia più corrispondente alle sue capacità e conoscenze. Pochissimi maturandi, però, dopo la scelta, dedicano spazio adeguato alle prime due fasi della retorica (*inventio* e *dispositio*), perché si premurano subito di riempire con l'inchiostro la pagina bianca. È un grave errore: lo studente dovrebbe dedicare almeno un'ora delle sei alla scelta degli argomenti e alla loro disposizione.

Vediamo ora un'esemplificazione di *narratio* applicata al romanzo di Pirandello *Il fu Mattia Pascal*: vediamo come riassumere adeguatamente la struttura e la trama del romanzo, attraverso gli strumenti appresi (brevità, chiarezza, verosimiglianza, ordine degli eventi, 5 W).

Il romanzo può essere diviso in tre parti: un prologo in cui Mattia vive nel paese immaginario di Miragno; una seconda parte più ampia in cui il protagonista si trasferisce a Roma, dopo una vincita al casinò di Montecarlo; un'epilogo in cui Mattia ritorna al paese natio.

Nella prima parte del romanzo, stanco della monotona vita che conduce tra l'impolverata biblioteca e il carcere domestico, il protagonista si allontana da Miragno, immaginario paesino della Liguria. Si reca a Montecarlo a giocare al casinò e vince una cospicua somma di denaro. Mentre sta per ritornare a casa, rimane attonito a una notizia letta sul giornale. La moglie e la suocera l'hanno riconosciuto nel cadavere di un uomo annegato. La rabbia e la stizza lasciano subito il posto alla speranza di poter scappare da Miragno per rifarsi una nuova vita.

Nella seconda parte, fuggito, senza più legami, e dopo aver assunto il falso nome di Adriano Meis, si rende conto della tirannia di quella libertà girovaga. Si sente sempre e comunque un forestiero della vita. Passati alcuni mesi, Adriano decide di fermarsi a Roma, ove prende in affitto una stanza. Le sue giornate sono segnate dalle conversazioni con il logorroico Anselmo Paleari, padrone dell'appartamento e appassionato di filosofia, e dall'amicizia con sua figlia Adriana, una donna minuta, tranquilla e religiosa. Adriano Meis prende sempre più coscienza dell'inconsistenza della sua libertà. Ora che ama Adriana, si rende conto che, neanche se morto all'anagrafe, può liberarsi della moglie. Per la legge non esiste. Non solo non può amare, ma non può neppure denunciare un furto subito. La sua vita è tutta intrisa di menzogna tanto che medita di fuggire da quella casa e di restare solo. Adriano ha un primo impeto suicida, ma poi reagisce e decide di vendicarsi ritornando a Miragno e rivelando che non è morto.

Nella terza parte, ritornato al paese, lo riconosce solo il parroco don Eligio. L'amara scoperta del secondo matrimonio della moglie con l'amico d'infanzia Pomino e della nascita di un figlio lo persuade a non rivendicare il posto perduto all'interno della società civile. D'ora innanzi, su consiglio di don Eligio, scriverà la sua storia in una sorta di memoriale privato e si recherà di tanto in tanto sulla sua tomba a portare i fiori, rivelando a quanti lo incontrano di essere «il fu Mattia Pascal».